

STEFANO FOLLI

**Il progetto fallito
del partito della Nazione**

A PAGINA 11

> LA POLITICA

Il tentativo incompiuto di rubare consensi a destra

STEFANO FOLLI

MILLE GIORNI FA, nel suo doppio ruolo di neopresidente del Consiglio e segretario del Pd, Matteo Renzi si era dato tre obiettivi. Primo, trasformare il suo partito obbligando la sinistra classica a rinnovarsi o perire e al tempo stesso spezzare il potere di veto delle forze sindacali, Cgil in testa. Secondo, svuotare e ridimensionare il movimento di Beppe Grillo, che all'inizio del 2014, quando il premier s'installò a Palazzo Chigi, era fresco del grande successo conseguito a sorpresa nelle elezioni dell'anno prima. Terzo, conquistare di slancio, una parte del voto di centrodestra stanco di Berlusconi, isolando la Lega populista di Salvini. Era, in nuce, l'idea del "partito della nazione", egemone nella nuova stagione politica come un tempo - con le debite differenze - la Dc.

Mille giorni dopo, questi obiettivi sono stati centrati solo in modo parziale. Renzi è riuscito a ridurre l'incidenza dei sindacati, il cui peso nel dibattito pubblico non si può oggi nemmeno paragonare a quello degli anni Settanta e Ottanta. Nel Pd ha ingaggiato un estenuante braccio di ferro con la sinistra interna dei D'Alema e dei Bersani, costringendola a posizioni di minoranza "conservatrice" che permettono al leader (e segretario del partito) di rappresentarla come una sorta di nemico interno da sconfiggere. Una battaglia utile soprattutto a Renzi per tener viva la sua immagine di innovatore. Il secondo traguardo - il ridimensionamento del M5S - si è realizzato solo nelle elezioni europee del

'14. Quel 41 per cento, che rappresenta il miglior risultato del Pd renziano, coincise con una seria battuta d'arresto per Grillo e i suoi. Da allora però molta acqua è passata sotto i ponti e oggi i Cinque Stelle appaiono in ottima salute nonostante i dissidi interni, le contraddizioni di Grillo e la mediocre amministrazione della capitale d'Italia. È un esito che Renzi non aveva calcolato, tanto è vero che l'Italcum - ora in via di correzione - non prendeva nemmeno in considerazione l'ipotesi di una vittoria elettorale dei grillini.

Terzo punto, lo sfondamento a destra. Renzi si sente una specie di Tony Blair italiano, ma il travaso di voti dal centrodestra a un Pd cambiato al punto d'esser quasi il partito personale del premier non si è ancora realizzato. La destra è confusa e lacerata, eppure i voti di Berlusconi fin qui non sono stati ereditati, se non in piccola percentuale, dal nuovo Blair. Anche per questo Renzi guarda al referendum come a una centrifuga in grado di mescolare i vecchi elettori, aprendo la via a una nuova egemonia politica.

DIPRODUZIONE RISERVATA

